

廣東韶州天主堂

CATHOLIC MISSION

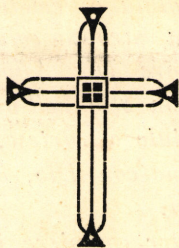
(Salesiani di D. Bosco)

SHIU-CHOW

KWANG TUNG

(CHINA)

Shiu-Chow, il 8 Settembre 1931

*Carissimi Confratelli,*

il 24 febbraio 1930 Mons. Luigi Versiglia e Don Callisto Caravario versavano eroicamente il sangue per la difesa della innocenza: i loro martoriati cadaveri venivano trafugati e nascosti.

Ad un anno e mezzo di distanza il Signore chiamava al premio il missionario, che con altri, di pari zelo ed amore, aveva faticato e sofferto per la ricerca delle sacre spoglie. Morte prematura e quasi repentina strappava alle gioie, ai dolori, alle asprezze dell'apostolato il professo

Sac. Giovanni Evang. Cavada

*Capo Sezione**del distretto di Ying-Tak e Membro del cons. di Missione*

Egli giunse al nostro Vicariato di Shiu-chow nel luglio del 1923 e ci venne fornito di studi sodi e completi, di provata virtù, animato da schietto entusiasmo e da sano realismo. Venne per donarsi completamente, senza riserva, senza snervante nostalgia ed aridi rimpianti, alla conversione degli infedeli.

Nato da famiglia profondamente cattolica il 23 dic. del 1893 a Bùrs Trentino, fu formato a schietta pietà, a scrupoloso adempimento di ogni dovere non solo dai saggi genitori, ma anche per cure speciali del fratello maggiore D. Felice, cure che lo zelante sacerdote ebbe sempre per lui, accompagnandolo spiritualmente e aiutandolo con frequenti generosità anche materiali nelle imprese missionarie.

Compiute, con buon successo, le scuole elementari, iniziò il ginnasio ed insieme ad un pudico riserbo portò nella scuola tutto l'ardore e l'impegno di una mente limpida, di una volontà tenace, di un cuore

sensibile. La lingua latina venne da lui appresa con grande amore e giunse, con studio paziente ed esercizio quotidiano a scriverla, a poetare, a parlarla con disinvolta eleganza.

Compì il suo noviziato a Wernee-Stiria. Non poche furono le difficoltà e le lotte sostenute durante quell'anno, ma tutte sorpassò e vinse, specie per l'amore ardente che portava a Maria Ausiliatrice e a Gesù Sacramentato. Ebbe così la gioia di emettere la sua professione l'8 ott. 1915. Durante l'aspra guerra europea egli passò a Vienna ove, sotto le paterne cure dell'allora direttore D. Augusto Klond ed ora Cardinale Primate di Polonia, lavorò con zelo nell'oratorio festivo ed apprese quel suo fare salesianamente gioviale e cortese, quell'amore alle scienze, al lavoro, al sacrificio, all'unione con Dio, che furono le principali caratteristiche di tutta la sua vita.

Ebbe la ventura di poter compiere i suoi studi teologici a Foglizzo prima, alla Crocetta di poi e di tanto favore si mostrò sempre degno e grato, lavorando umilmente, cercando la gloria di Dio ed abborrendo la gloria umana.

Il 17 marzo del 23 celebrava la sua prima santa Messa con quel raccoglimento ed esattezza di cerimonie che non abbandonò più.

La sua grande aspirazione al sacrificarsi, ed al soffrire, gli diede animo a rompere ogni indugio, a vincere ogni pressione, a tagliare ogni legame, ed il giugno dello stesso anno partiva per la China. Il 7 luglio 1923 riceveva l'abbraccio affettuoso di Mons. Versiglia in Shiuchow. Senza porre indugio iniziò subito lo studio della lingua cinese, si addestrò nell'esercizio del sacro ministero e con meraviglia di tutti, fu in grado, in soli sei mesi, di tenere il breve sermoncino della sera agli alunni e semplici esortazioni ai cristiani. Vinse così la prima e decisiva battaglia per un missionario, l'apprendimento del linguaggio del paese dove lavora, in modo che, se non distrugge, certo diminuisce di molto le forti e spesso insormontabili barriere che lo tengono estraneo e straniero nella sua patria di adozione.

L'ubbidienza lo inviò successivamente a lavorare nei distretti del Linchow, poi di Ying-Tak indi di nuovo a Linchow e finì per tornare al distretto arido e pieno di pericoli di Ying-Tak. Gentile e di buone maniere con tutti, come ci vuole D. Bosco, usava carità e somma cortesia con tutti; così non contava nemici, né avversari; ed era di tratto così affabile che aveva sovente per compagni di viaggio i briganti, che sono abbarbicati e sparsi dovunque e non stanno né oziosi, né pacifici. Quello che fu il campo del suo lavoro il più aspro e il più difficile di tutta la missione. Conta in tutto solo 250 cristiani, ma sparsi in villaggi o casolari o capanne, disseminati a estenuanti distanze, in gruppi di sei o sette persone. Non ebbe mai il conforto di avere più di 30 fedeli radunati insieme per le solennità; e chi á cuore generoso e grande ed infiammato di zelo, sa quanto costi al missionario non avere la gioia di compiere funzioni con qualche solennità di canti e di riti, e con numeroso concorso di devoti. Non si disanimò pel suo, *pusillus grex*; curò tutti ed ognuno, e poneva nelle esortazioni, nel catechismo fatto a pochi campagnoli a-

nalfabeti, l'entusiasmo, la convinzione, la persuasione che altri hanno solo innanzi al gran pubblico. Corse e ripercorse i viottoli, i fiumi, le vallate, i monti e le soffocanti risaie, per guidare, confortare, alimentare le sparse pecorelle del suo gregge, così povere che, spesso, non potevano offrire all'affaticato missionario, per ristoro, che poco riso e insipida ricotta di fagioli. Non arsura di estate, non pioggia torrenziale, non caldo e snervante umidità, non infestazione di pirati, lo trattennero mai dal compiere il suo ministero, pronto ad accorrere dove fosse chiamato o desiderato. «*Beati pedes evangelizantium*».

Tanto ardore di bene, di zelo indefesso, e di costanza eroica gli meritavano di veder rinsaldate nella fede famiglie vacillanti e quasi dimentiche di Dio; di richiamare alla pratica della vita cristiana fedeli freddi e pigri, e di fondare due novelle cristianità nel sudore e nel sacrificio.

E tutto questo lavoro umile, paziente, indefesso, lo compì in condizioni di salute sempre precaria. In tanto fiorire di attività ed espansione esteriore non dimenticò mai se stesso: *totus primum sibi, sic totus omnibus*. Pietà esatta e sincera, riformatrice; recita devota e pacata del Santo Breviario; studio della Teologia, lettura dei testi sacri, desiderio ardente e fattivo della perfezione, sforzo continuo di migliorarsi, amore filiale a D. Bosco e alla nostra Società, ubbidienza a tutta prova, povertà sacrificata, purezza illibata, erano l'alimento della sua vita spirituale.

Negli otto anni di missione più di una volta si trovò in fine di vita: nel luglio del '27 parve proprio fosse giunta l'ultima ora. Si ripigliò lentamente, ma tanto da desiderare e chiedere per sé il lavoro nel suo impervio distretto. Nel 1929 per un assalto di malaria, con diverse complicazioni ai reni, al fegato ed al cuore, si doveva, per consiglio di un medico tedesco abile e dotto, farlo rimpatriare, perché l'aria nativa gli giovasse. Pregò e supplicò di provvedere a lui in altro modo; rinunciò al ritorno in Italia e preferì, d'accordo coi Superiori di fermarsi nell'ospitale casa di Macao, ove mediante le disinteressate, fraterne e sapienti cure dell'ottimo Dot. Soares poté, dopo tre mesi, tornare al lavoro. Ma la vita di stenti, di privazioni, di continui sacrifici, di snervanti preoccupazioni spezzò la delicata fibra.

Il 19 agosto mi accompagnavo con lui in treno da Shiuchow a Lin-Kong How. Egli parlava, con cuore addolorato, dei grandi danni apportati alla vasta pianura ed anche alle case della Missione dalle piogge alluvionali dell'aprile e luglio, e del come si salvasse quasi per miracolo avendo l'acqua, nella notte oscura, invasa la residenza fino a coprire il tetto. Descriveva la desolazione, la miseria estrema nella quale vivono migliaia di poveri cinesi e l'umiliazione in cui si trovava per non potere sollevarne i dolori. Si animava però al pensiero che Mons. Canazei, pure nella povertà dei mezzi finanziari, avesse apprezzato ed autorizzato il progetto di erigere nel centro della pirateria, una chiesetta e la scuola come seme e germe di un futuro miglioramento del popolo. Trovò la residenza di Lin Kong How occupata dai soldati e riuscì, con le sue buone maniere ad

aver libera la cappella e una camera per sé ed un'altra per il confratello. Febbre altissima, bruciore di stomaco, singulto, vomito l'assalirono tosto. Resistette finché le forze gli bastarono come soldato che non cede se non all'irresistibile impeto di cento avversari. Il missionario chiamato ad assisterlo non poté giungere che due giorni dopo, per lo straripamento dei fiumi. Aggravandosi il male, il 25 veniva amorosamente trasportato in treno sino a Shiuchow, nella speranza di trovare medici e medicine e più quiete, che non fra il frastuono dei soldati. Giunse stremato di forze, alla residenza del Vicario Apostolico; ebbe cure e premure da parte di Monsignore e dei confratelli, e provò un giorno di miglioramento, ma la malattia compì inesorabile la sua opera di distruzione.

Moriva il sabato 29 agosto assistito dai confratelli mentre S. E. Mons. Ignazio Canazei recitava le preghiere degli agonizzanti.

Nei due giorni di continuo delirio e gravi sofferenze, mostrò quanto grande fosse la sua virtù; bastava ordinargli una cosa per obbedienza che richiamava le esauste forze a raccolta ed eseguiva docilmente quanto gli veniva richiesto.

E' sempre triste e dolorosa la dipartita di un confratello; ma più dolorosa e con più larghe conseguenze, è la morte di un missionario, specie se ha l'abilità, lo zelo, l'umiltà del carissimo D. Cavada. Morte invidiabile e preziosa al cospetto di Dio, perché alla voce della vocazione all'apostolato missionario, come all'ultima chiamata dello Sposo, ha saputo rispondere come alla prima fra lagrime e singhiozzi, così alla seconda con sicura speranza della corona: « Ecce adsum ».

Possa la morte di questo vigile ed operante sentinella delle sante battaglie del Vangelo suscitare molti efficaci e generosi imitatori, che uscendo da timori fiacchi e da vane titubanze, sappiano venire prontamente a prendere il suo posto, ed essere così i continuatori del suo apostolato. D. Bosco ci assicura anche in questa agitata, tribolata China un pezzo di pane e il Paradiso.

In un appunto di prediche del nostro indimenticabile ed esemplare confratello trovo a nostro ammonimento questa esortazione: « A noi tocca dunque imitare le virtù praticate dai nostri morti, ricordarli sovente, aiutarli a salire presto al Paradiso » Ascoltiamo la sua esortazione e siamogli larghi di più suffragi.

Vostro Aff.mo in C. I.

Confratello

SAC. CARLO BRAGA

Ispettore.